



Editoriale

AMICO CARO

La scomparsa di Maniglio Botti

di Massimo Lodi

È morto d'improvviso questa mattina Maniglio Botti. Aveva 70 anni, ha fatto parte di RMFonline dalla fondazione. Alla moglie Laura, ai figli Lucia e Carlo, a tutti i familiari le nostre condoglianze.

Trentatré anni fa, proprio di maggio, ci stavamo dedicando alla biografia di Giovanni Bagaini, fondatore della 'Prealpina', il giornale dove Maniglio ed io avevamo trovato casa da ragazzi. Vi capitammo, a fare apprendistato, subito dopo la maturità classica, la nostra personale Liberazione: promossi con gioiosa sofferenza. Alle spalle, cinque anni di vita scolastica banco a banco, prima al ginnasio, poi al liceo. Studio faticoso d'alcune materie, appassionato di altre. Nell'intervallo successivo a un'incomprensibile lezione di matematica, venne naturale confidarsi, aspirando il fumo delle Muratti Ambassador nei bagni del 'Cairolì': sarà molto meglio quando faremo i giornalisti. Avevamo già scelto il nostro destino, qualora il destino fosse stato d'accordo. Lo fu, chissà se per fortuna o no.

Bagaini era un mito. I vecchi del mestiere ce ne magnificavano l'impresa ardita, il talento editoriale, la nobiltà etica, lo stile da galantuomo. Decidemmo di documentarne la vita professionale per modellarvi la nostra. Nella prefazione del libro, Egidio Sterpa -uno dei luogotenenti di Montanelli al 'Giornale'- rese onore al personaggio: Bagaini, annotò, ha messo una in fila all'altra parole che potrebbero far parte di un 'breviario' per gli allievi della scuola di giornalismo. Le parole, nell'editoriale di presentazione della 'Cronaca Prealpina' il 2 dicembre 1888, erano le seguenti: "Scrivere con sincerità e con serenità, evitare le polemiche astiose, non ingiuriare gli avversari, ricordare sempre che il giornale deve soprattutto servire gli interessi della patria e della città".

Antiretorica semplicità, patria a parte. Ma alla fine dell'Ottocento la patria era cosa diversa dalla patria d'oggi. L'antiretorica semplicità rimaneva attuale. Fu la bussola che ci guidò, assieme ai consigli dei maestri del tempo, sul finire dei favolosi Sessanta: Lodi senior, Miglierina, Vedani, Morgione, benemeriti altri. Sovrintesero con regole inflessibili e spirito d'armonia alla 'nouvelle vague' arruolata per rinnovare il quotidiano e di cui furono primi militi gli 'assaltatori' Tresca e Spartà. Vicino a Maniglio (chiamato così a causa d'un errore dell'impiegato all'anagrafe di Gualdo Tadino, dov'era nato) condivisi il tanto che in un quotidiano di provincia si condivide: la cronaca nera, la giudiziaria, i resoconti delle vicende amministrative, gli eventi



sociali, culturali, sportivi. Poi il resto, *off records*: partite a carte, scherzi birbanteschi, bicchierate in allegria. E il tifo per l'amatissima Juve, che ci consolava dai triboli più bui e c'imponeva l'appellativo di 'fratello'.

Il nostro sodalizio è proseguito qui, a RMFonline. Fatti due conti, scoprimmo di recente che durava ormai da cinquantacinque anni e qualche mese. Senza mai un dissapore, un'incomprensione, uno screzio. Merito di 'Mani', delle doti rese disponibili con slancio generoso: saggezza, garbo, umiltà e un nascosto ribellismo (o fanciullesco disincanto). La sua arma segreta di giacobino mite. Si deve a questo spirito *liberal* l'elevazione del mestiere di giornalista a modo di vivere: l'umanità prima d'ogni altra cosa. Quella che tiene insieme cifra identitaria e comunione popolare, così che il mondo non sia una folla di solitudini amare. La lezione del Bagaini.

Ci siamo sentiti l'ultima volta lunedì scorso. Il mattino mi annunciò che avrebbe ritardato nel 'passare' alcuni pezzi: doveva andare in ospedale per un controllo al cuore. La sera gliel'inviavi, ricevendoli corretti e titolati. Parlò di situazione stabile: respiro talvolta corto, specie al momento di coricarsi, ma i farmaci avrebbero rimediato al problema. Concluse: "Ciao con diffuso pessimismo". Lo interpretai come un *sentiment* dovuto alla tragedia del coronavirus, argomento al centro dei nostri frequenti scambi di mail. Sbagliavo. Come ho sbagliato un sacco di volte. Perdonami, amico fraterno, dolce, leale. Sono certo che il luogo dell'anima dove sei ora è lo stesso che, suggerito da te, prendemmo in prestito da Piero Chiara per introdurre al libro sul Bagaini: "La sensazione di quiete e di serenità che sentiamo tornando al nostro paese, standoci, coi piedi sulla terra dove riposano i nostri vecchi, con gli occhi verso l'orizzonte che ci è apparso per primo al mondo, è un regalo della nostra semplicità e naturalezza. Non altro". Grazie per tutto quello che mi hai regalato. Che ci hai regalato.

Attualità

A PANE E ACQUA

L'invasione nei supermercati per il lockdown

di Maniglio Botti

Il 14 maggio scorso è scomparso Maniglio Botti. Due giorni prima aveva scritto questo articolo per RMFonline. È l'ultima sua testimonianza di giornalista.

Appena cominciò a diffondersi la notizia di un possibile e anche probabile lockdown, cioè del tutti chiusi in casa fino a prova contraria, e dunque che quella del corona virus era una questione molto seria dalle conseguenze inimmaginabili e non un fatto relegato soltanto nella lontana provincia cinese del Wuhan, i supermercati italiani - anche quelli del profondo nord varesino - furono presi d'assalto.

I carrelli rigurgitavano di prodotti e di alimenti vari, tanto che sembrava che i portatori avessero deciso all'improvviso di



lasciare il lido d'origine per andare a stabilirsi nel Bangladesh. Tutti si avvicinavano alla casse, mentre altri curiosi e volenterosi scattavano foto con gli smartphone agli scaffali rimasti vuoti (foto da travasare a breve nei post di Facebook). Poi gli

scaffali sarebbero stati di nuovo riempiti, come a rassicurare le formichine che non stava per scoppiare la terza guerra mondiale. Ma tant'è. Il popolo è sempre diffidente e affamato, e si deve premunire.

Veniva fatto notare che due erano state le principali derrate a finire nei carrelli-dispensa: la pasta, innanzitutto. Tutti i generi di pasta tranne, chissà perché, le pennette non rigate che immediatamente gli chef imperversanti sui vari canali tv in numero maggiore degli speaker giornalistici giudicarono cosa incredibile perché disdicendo il pensiero dei consumatori le penne non rigate sarebbero tra le più gustose, e magari anche quelle che più di altre arrivano a una buona cottura "al dente" e sanno trattenere meglio il sugo: evidente una diffusa e cattiva conoscenza del problema.

Il secondo genere a sparire dai "magazzini" fu l'acqua, le bottiglie e bottigliette di varia misura appartenenti a tutte le diverse marche di acque oligominerali presenti sul mercato. Bastava insomma che si trattasse di acqua minerale, gassata e no, a seconda dei gusti.

Questo fatto dell'assalto all'acqua merita una riflessione. Da anni sulle tavole delle famiglie italiane, e specie lombarde, insieme con vini d'uso comune o no, compaiono solo le bottiglie – quasi sempre di plastica – dell'acqua minerale.

Con un po' di immaginazione, e di intuizione, è una specie di altra faccia della medaglia del corona virus: sembra impossibile ma è così. L'acqua d'improvviso diviene un elemento prezioso come l'oro, ben più della CocaCola, nemmeno ci si trovasse a vivere in qualche deserto africano o sudamericano. L'acqua

è una sorta di elemento nutrizionale che affonda le proprie radici nella storia, nel mito, nella filosofia, anche nella religione: Laudato sii mio Signore per sorella acqua la quale è molto utile preziosa e pura...

Il nostro – anche se a ogni estate siccitosa cominciano le geremiadi sui consumi – non dovrebbe essere un Paese privo di acqua, almeno a fare scorrere su Internet le marche di acque oligominerali che vengono prodotte e diffuse sull'intero territorio nazionale. Chi scrive, che è di origine umbra, ricorda – specie negli anni Cinquanta e Sessanta – le code di donne e anziani dinanzi a fonti improvvisate con carichi di bottiglie e tanichette per approvvigionarsi di acqua. Oggi imprenditori capaci con le loro fabbriche si sono sostituiti a queste esigenze.

C'è sempre stata una sorta di idiosincrasia nei riguardi dell'acqua che fuoriesce dai rubinetti di casa, nonostante tutte le assicurazioni dei laboratori comunali e provinciali. Probabilmente anche con buona ragione: alcuni anni fa, tanto per non andare lontani, l'Amministrazione provinciale di Varese promosse un'indagine sullo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi. Non fu un'inchiesta di facile realizzazione. Alla fine si scoprì che delle circa tremila tonnellate prodotte ogni anno, di sole 1500 si conosceva la destinazione e lo smaltimento dopo l'uso.

E le altre? Le altre, facevano osservare gli esperti, finiscono in falda magari nottetempo con smaltimenti abusivi, oltre che gravemente dannosi per l'ambiente e per la salute delle persone. Che poi le falde siano (quasi) sempre le stesse, specie nelle località di collina o di montagna, dalle quali pure vengono prodotte le migliaia e migliaia di bottiglie di "acqua minerale" che finiscono in tavola, poco importa: le persone percepiscono a loro modo il problema – ecco perché si diceva di un'altra faccia della medaglia di possibili inquinamenti e del rischio di malattie – e provvedono di conseguenza. Ed ecco la ragione delle "razzie" sugli scaffali dei supermercati.

Morire sta bene prima o poi (meglio poi, si diceva). Ma non senza essersi nutriti fino a strafogarsi almeno di pane (pasta) e acqua.

Opinioni

SILVIA E LA DISUMANITÀ

9 maggio: due storie cucite dal dolore

di Luisa Negri

“Hanno liberato Silvia Romano”. La notizia è arrivata il giorno 9 maggio dal gruppo.

Un piccolo gruppo WhatsApp di amiche vivaci, mamme, nonne, sorelle, insegnanti, già professioniste impegnate in campi diversi, la cui reazione, messaggio dopo messaggio, è stata di gioia e sollievo. Non una sola parola contraria, ma l'unanime, commossa approvazione per la fine di un incubo e di una prigionia durata troppo a lungo per la giovane cooperante rapita in Kenya.

Una pennellata di azzurro felice nel grigio plumbeo di un periodo infausto.

Credo che molte donne, da mamme quali tutte noi siamo, abbiano temuto fortemente per Silvia: confesso di avere più volte pensato, nei precedenti mesi, nei lunghi silenzi di attesa sottolineati anche dai media, che ci fossero ben poche speranze. Ancor peggio, mi andavo figurando gli infiniti pericoli per una donna giovane e carina nelle mani di poco scrupolosi rapitori fin dal 18 novembre del 2018.

E allora, bentornata Silvia. Come fosse una nostra figlia, una figlia coraggiosa ha detto il cardinale Bassetti.

Indipendentemente da quanto fosse successo intorno a lei e dentro di lei, è stato giusto lottare per salvarla e accoglierla come una figlia tornata a casa.

Parole assurde, voci contro, levatesi a sproposito, hanno ben presto confermato i toni di una spietata, illiberale volgarità che circola nel sottobosco culturale di navigatori del nulla, di guardoni dei media e affabulatori del mondo della politica e della comunicazione, di gettonati (a peso d'oro) dei talk show televisivi addetti al vaniloquio da cui siamo in questo momento particolarmente oppressi. L'accusa poi di aver cambiato "divisa" religiosa l'ha resa colpevole, così le lingue hanno tentato di stracciarle almeno virtualmente le vesti, di frugare sotto gli abiti per vedere cos'era successo. La mascherina sul viso di Silvia per smarcare il coronavirus, più che l'abito incriminato, pare sottolineare in realtà il senso di una continuità nella prigionia, che non è solo per motivi sanitari.

Quanto alla condanna, di alcuni politici e di maitre à penser, dell'aver trattato e pagato per salvarle la vita, viene in mente la ieratica figura di un grande Papa, Paolo VI, inginocchiandosi idealmente davanti ai rapitori di un uomo politico, ma con la richiesta sottesa di un reale scambio con la sua persona. “Io scrivo a voi uomini delle Brigate Rosse (...) è in questo nome supremo di Cristo, che mi rivolgo a voi, ignoti e implacabili avversari di questo uomo degno e innocente, e vi prego in ginocchio...”

Il rapito era Aldo Moro, statista e amico fin dagli anni giovanili di Papa Montini, sottratto alla libertà e alla famiglia il 16 marzo 1978 dalle Brigate Rosse, nel corso di un sanguinario sequestro a Roma, in via Fani, costato la vita anche a cinque agenti della sua scorta.

Era anche quella una primavera di grigio plumbeo, aleggiava già da anni nel nostro Paese non il coronavirus ma l'ombra cupa



del terrorismo che infesterà per anni menti e cuori. Vivevamo tutti sotto la cappa della paura: operai e sindacalisti, poliziotti e magistrati, professori e giornalisti con la G maiuscola-alcuni, uccisi o gambizzati, si chiamavano Casalegno, Montanelli, Tobagi. Montini fu del resto altre volte impegnato, forse non lo ricordiamo più, nella richiesta di scambio del-

la sua vita con quella di prigionieri innocenti. E molto soffersse di fronte al naufragio della sua accorata richiesta, siglato dalla tragica morte di Aldo Moro, al quale sopravviverà per pochi

Opinioni

TOTALITARISMO PROFESSORALE

La politica prona alla centralità della scienza

di Flavio Vanetti

Sono sempre più convinto che la vicenda del coronavirus sia stata, almeno in Italia e soprattutto in Lombardia, più una questione di Sanità che sanitaria. Ovvero: in una tempesta perfetta si sono sommati vari fattori negativi, come l'incapacità dei politici di prevedere uno scenario di crisi (era saltata per aria la Cina, non un paesotto qualsiasi: era così difficile, posto anche il fatto che i cinesi hanno occupato il mondo, domandarsi come avremmo potuto arginare un contagio diffuso?), la mancanza di risorse e di strutture, la burocrazia inefficiente, l'onda lunga dei tagli costanti all'assistenza medica, probabilmente anche l'impostazione sbagliata data nella nostra Regione all'organizzazione degli ospedali e dei presidi sul territorio. Quale derivata logica, la Sanità zoppicante ha esaltato il problema sanitario. Ma a mio avviso c'è un altro aspetto che è entrato nel calderone di una crisi epocale: l'aver dato sostanziale carta bianca ai virologi e, in senso lato, alla scienza. Ma la scienza spesso è intellettualmente arrogante, convinta di avere in mano le soluzioni e le leve giuste da muovere. Non è così e lo si era visto già in altre situazioni e su altre tematiche: la scienza dà il meglio di sé quando funge da consulente, ma non è così efficace quando assume una centralità totalitaria.

Il coronavirus ci ha proposto storie meravigliose e di sacrificio estremo (come non pensare a medici e infermieri che sono arrivati addirittura a sacrificare la loro vita?), però allo stesso tempo è stato anche un'occasione per battibecchi, ripicche, vanità, teatrini discutibili da parte di molti rappresentanti della cosiddetta scienza. Se mettete in fila dieci virologi e chiedete loro un parere su questo virus, probabilmente avrete almeno quattro pareri differenti, anche perché – ammissione postuma – di questo mostro si sapeva poco. Non entro nel merito delle scelte fatte e dei provvedimenti presi (mi limito a una sintesi: il

mesi. L'immagine spietata del corpo inerme dello statista fatto ritrovare a 55 giorni dal rapimento, era il 9 maggio nel baule di una auto in Via Caetani, è rimasta per sempre in chi ha vissuto quel momento (9 maggio: il giorno della liberazione di Silvia). Per il Paese, il suo mondo politico, che nelle trattative coi brigatisti aveva adottato la linea dura, e per l'intera umanità, fu un momento di sconfitta. Sofferta come tale anche dal Pontefice che pure aveva indicato come scelta, spingendosi fino all'offerta del personale sacrificio, la via e la vita.

La richiesta di salvezza per Moro era stata posta da Montini soprattutto "in virtù della sua dignità in comune fratello di umanità, e per causa (...) d'un vero progresso sociale, che non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da superfluo dolore".

rigore degli interventi non avrebbe dovuto essere disgiunto dal senso della realtà e mai avrebbe dovuto portare il Paese a una paralisi da cui sarà maledettamente difficile riprendersi), ma considero molti



Neil Ferguson

specialisti che hanno condizionato le decisioni alla stregua di certi ingegneri della Formula Uno che non sanno contestualizzare il loro lavoro, presi come sono da numeri, grafici, percentuali. Così poi si approda a casi paradossali, come quello del virologo inglese Neil Ferguson, sì quello che emanava regole draconiane e poi faceva venire l'amante a casa in barba al lockdown. Non è ovviamente per questo fatto che lo cito, bensì per la sua tendenza al catastrofismo e alle previsioni sbagliate. Il collega Luigi Ippolito, corrispondente da Londra del Corriere della Sera, ha tracciato un impietoso bilancio dei "granchi" del cattedratico dell'Imperial College. Epidemia mucca pazza (2001): pronosticati da Ferguson 50 mila morti, decessi effettivi 177 (il premier Tony Blair fu comunque convinto ad abbattere 6 milioni di capi di bestiame, con un danno economico da 10 miliardi di sterline). Influenza aviaria (2005): l'esimio stimò 200 milioni di cadaveri, però alla fine i morti furono 282. Influenza suina (2009): 65 mila all'altro mondo, secondo Neil; ma creparono solo 457 persone. Ferguson in questi giorni ha pronosticato il peggio anche per la Svezia, che ha scelto di percorrere la strada dell'immunità di gregge, e per l'Italia della fase 2, che a suo avviso in tre settimane potrebbe arrivare a ben 23 mila morti. Visti gli "oroscopi" pregressi, possiamo dormire sonni tranquilli. Assieme agli svedesi, che continuano a passarsela bene.

Politica

LISTE CIVICHE E DI PARTITO

Primi passi verso le amministrative

di Giuseppe Adamoli

Siamo in piena fase due della battaglia sanitaria ma sono tantissimi i Comuni che si stanno già preparando per votare nei prossimi mesi o nel prossimo anno, fra cui Varese. A questo punto può essere utile uno sguardo preliminare alle liste civiche e a quelle politiche.

I gruppi civici sono molto cresciuti insieme al logoramento o

alla crisi dei partiti. In parte notevole hanno rappresentato una risposta genuina e generosa alla chiamata di responsabilità comunitaria. Tralasciando le pseudo liste civiche germinate dai partiti è interessante vedere cosa sia successo a quelle vere. Molte fiammate di entusiasmo si sono spente quasi subito dopo le elezioni. Hanno avuto una certa continuità, talvolta burrascosa, solo quei gruppi che sono riusciti ad eleggere dei consiglieri o degli assessori.

Queste lacerazioni dopo i primi bagliori non devono stupire. La ragione prevalente è la mancanza di coesione intorno ad un fulcro culturale solido che vada al di là dei fatti e delle esigenze locali immediate. A ciò è connessa la disabitudine alle discus-

sioni aspre che si ricompongono più facilmente se ci sono visioni generali e valori condivisi.

Quando incontro persone che non ne vogliono sapere dei partiti li spingo a provare una strada diversa e cito l'incontro a Varese fra un Movimento civico e il centrosinistra che è risultato vincente. Li metto però in guardia contro le cocenti delusioni che sono dietro l'angolo e che possono portare a divisioni ed abbandoni dolorosi.

I movimenti civici autentici si basano quasi sempre su leadership naturali e non elette. Questo è positivo ma ha i suoi limiti. Nei piccoli paesi è diverso, ma nelle città si dovrebbero sperimentare modalità che garantiscano ruoli dirigenti contendibili, il che è molto difficile data la natura più o meno spontanea di queste iniziative.

Queste modalità esistono, generalmente, nei partiti politici che non per nulla sono il fondamento della democrazia. Non tutti i cittadini però, pur desiderosi di impegnarsi a livello locale, accettano la logica dei partiti, il loro modo di essere, le loro proposte, oppure reputano insufficiente la loro spinta ideale. Ne consegue, ancora oggi, l'utilità dei movimenti civici quali mezzi per portare alle città intelligenze ed energie. Le risorse umane disponibili all'impegno sono poche e perderle è un vero peccato.

A ben vedere, la scelta culturale non dovrebbe però essere solo l'a-priori della politica ma anche di un gruppo cittadino orga-



nizzato se vuole essere efficace e stabile. Un vero movimento civico è per definizione indipendente dai partiti ma la visione generale non è un ornamento ed è spesso più decisiva di un programma elettorale.

Quasi sempre un gruppo civico, prima delle elezioni o subito dopo se si presenta con un proprio candidato sindaco, deve decidere con chi allearsi se vuole amministrare. Ebbene, anche sul territorio il mantra "né di destra né di sinistra" ha mostrato tutti i suoi limiti. Bisogna scegliere in quale metà campo giocare e questa discriminante non è facilmente aggirabile.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

NUOVA FRONTIERA

Rivoluzione in arrivo: pericoli, opportunità

di Roberto Molinari

Presente storico

DAL "DIANA" IN POI

Anarchici e fascisti: bomba a Milano, fiamme a Clivio

di Enzo R.Laforgia

Cara Varese

A NOSTRA VOLTA

Passeggiata degli'insegnanti: esempio da Como

di Pier Fausto Vedani

Apologie paradossali

SILVIA/1 CORANOVIRTUS

Fortificata dalla spiritualità musulmana

di Costante Portatadino

Attualità

COMUNITARISMO

Ritorno della messa di popolo

di Edoardo Zin

Società

POVERO PAPA

Soccorre gli ultimi e riceve critiche

di Sergio Redaelli

Opinioni

SILVIA/3 VERGOGNIAMOCI

La nostra coscienza sporca

di Fabrizio Maroni

Parole

GIULIANA E GESÙ

"Andrà tutto bene". Ma era il 1400

di Margherita Giromini

Quella volta che

VARESE CHE DÀ SCACCO

Il circolo storico, una sfida memorabile

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Libriamo

MERAVIGLIOSO PARCO

Campo dei fiori: foto, itinerari, sport

di Dedo Rossi

L'antennato

TV CASALINGA

Il trasloco dei programmi nei tinelli

di Ster

Stili di vita

IL SOGNO

Apro gli occhi e ci penso

di Valerio Crugnola

Società

MITO DEL GIARDINO

Una quiete, dalla letteratura alla vita

di Barbara Majorino

Chiesa

WOJTYLA100

Nato un secolo fa, resta tra di noi

di Massimo Lodi

Società

DANIELA

La fede di un'adolescente

di don Ernesto Mandelli

Urbi et Orbi

ATTACCO A COSTANZO

L'attentato mafioso di ventisette anni fa

di Paolo Cremonesi

Noterelle

APPRENDISTA STREGONE

Topolino sempre di moda

di Emilio Corbetta

In confidenza

LA CROCE, GLI SPAZI

L'amore di Dio in noi

di don Erminio Villa

Società

'PIANO SOLO'

di Gioia Gentile

RMFonline.it



Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese